

DAVANTI A UNA GRANDE FOLLA A MILANO

Terracini parla sull'azione dei comunisti nel Parlamento

Gli attentati all'autonomia e alla funzionalità delle Camere — Le proposte di legge e le interrogazioni avanzate — L'unità del PCI e PSI in Parlamento

MILANO, 25. — Un importante discorso sull'attività parlamentare dei comunisti è stato pronunciato oggi al Teatro Nuovo dinanzi ad un folto pubblico, dal sen. Umberto Terracini, membro della Direzione del PCI. L'oratore ha esordito rilevando che la nostra posizione odierna nei confronti del Parlamento non contrasta con la valutazione compiuta circa 40 anni or sono da Lenin, a causa dei mutamenti storici e dei rapporti di forza sopravvenuti, per cui come sarebbe stato assurdo concepire un momento parlamentare un momento necessario dell'azione rivoluzionaria, sarebbe altrettanto errato considerarla oggi una semplice « Tribuna di propaganda ». La democrazia odierna in Italia è una conquista delle masse popolari, non una concessione dei gruppi dirigenti, che si apre come via di avvicinamento a modificazioni strutturali. Conseguentemente, perciò, noi comunisti chiediamo l'integrale ripristino della funzionalità del Parlamento e denunciavamo gli attentati, che in vari modi vengono compiuti contro di esso.

Il Parlamento — ha proseguito Terracini — non è che un elemento del sistema democratico come esso è stato concepito dalla Costituzione, che implica la creazione delle Regioni con le proprie prerogative legislative, e la completa autonomia comunale. Il rifiuto dei partiti di governo di dar vita alle Regioni e di riconoscere l'autonomia degli Enti locali non corrisponde soltanto ad una grettezza del loro senso democratico, ma mira evidentemente anche ad impedire il pieno dispiegamento dell'azione del Parlamento. Dopo aver ricordato la risoluzione dei gruppi parlamentari comunisti, pubblicata il 7 dicembre scorso, per restituire al Parlamento piena funzionalità e funzionalità, Terracini ha esaminato le carenze, i difetti dell'attività delle Camere legislative nei vari settori.

Parallelamente, si è verificato l'arbitrario aumento dei poteri dell'esecutivo, che attraverso la manovra della maggioranza, fissa i limiti dell'attività parlamentare. Il fatto che le crisi avvengano al di fuori del Parlamento è un altro grave sintomo di questa inversione: non è il Parlamento che controlla il governo, ma il governo che condiziona il Parlamento. Questa situazione è stata efficacemente eniata dall'oratore anche con il riferimento all'attività dei gruppi parlamentari del PCI. Solo durante il 1956 i gruppi comunisti hanno presentato alla Camera e al Senato 2127 interrogazioni, 1500 delle quali attendono ancora una risposta; 91 interpellanze delle quali solo 16 sono state svolte; 79 progetti di legge.

Dall'esame di queste iniziative appare verso quali aspetti della vita nazionale i parlamentari comunisti rivolgono essenzialmente la loro attenzione. Infatti tra i progetti di legge di iniziativa comunista l'oratore ha ricordato quello per alleviare il disagio delle popolazioni colpite dal maltempio, degli edifici e dei braccianti; per il distacco delle navi e l'IRI; l'IRI della Confindustria; per l'indennità di asilo per i bimbi delle lavoratrici; per la disciplina dei licenziamenti delle lavoratrici che contraggono matrimonio; per l'estensione e l'adeguamento della previdenza ai braccianti, coloni e mezzadri; per il sussidio di disoccupazione ai lavoratori agricoli; per i lavoratori delle aziende cotoniere; per il pareggio dei bilanci comunali del 1956; per l'assistenza ai piccoli coltivatori colpiti dalle intemperie, ecc.

A questo punto, Terracini ha rievocato i validi motivi che ci indussero a votare contro la riforma delle leggi di Pubblica Sicurezza che consideriamo per diversi aspetti disonorevole ed offensiva per la Repubblica; contro la legge sul Consiglio superiore della Magistratura perché insufficiente a garantire l'indipendenza dei magistrati dal potere esecutivo. Votammo invece a favore della legge sui tribunali militari, considerandola un passo innanzi rispetto a quella precedente; a favore della rivalutazione delle pensioni dei mutilati ed invalidi di guerra; a favore della legge sugli idrocarburi, per la protezione della cinematografia nazionale, per l'assicurazione obbligatoria di malattia per gli artigiani, i nostri gruppi parlamentari non hanno mancato di levare la loro voce per una politica estera italiana indipendente, per una politica di pace e di amicizia con tutti i popoli. Terracini ha anche ricordato che, per la fazione di discriminazione che i partiti governativi ancora mantengono nei confronti dell'opposizione,

ne, seggi italiani rimangono vacanti al Consiglio della Comunità carbone e acciaio e al cosiddetto Consiglio d'Europa. In tutte queste azioni — ha concluso Umberto Terracini — la solidarietà con i compagni socialisti, per un lungo tempo dipendente dal patto d'unità d'azione e da qualche tempo da una naturale convergenza che discende dai comuni fondamenti ideologici e dalla comune rappresentanza di classi diseredate, è stata operante e feconda.

Il C.F. di Nuoro espelle Cossu dal PCI

NUORO, 25. — Il Comitato federale del PCI di Nuoro, ha esaminato la posizione di Basilio Cossu, membro dello stesso C.F. firmatario del manifesto CF, firmatario con Sebastiano Dessanay, della dichiarazione frazionistica inviata alla Conferenza regionale sar-

da del PCI e che ha dato luogo ad una nuova campagna anticomunista della stampa padronale e clericale.

Dopo un attento vaglio della posizione del Cossu, il Comitato federale ha deciso, con 20 voti favorevoli, un astenuto e 2 contrari su 23 membri presenti, la espulsione del Cossu stesso dal Partito comunista italiano per attività frazionistica, a norma dell'articolo 16, lettera G, dello statuto. Il Comitato federale ha inoltre demandato l'esame della posizione di altri sei compagni, chiamati in causa dai firmatari della dichiarazione frazionistica, all'assemblea delle organizzazioni ed ai suoi iscritti.

Industriali italiani si recheranno in Cina

L'agenzia «Kronos» informa che il sen. Guglielmino si recherà in Cina ai primi di marzo insieme con altri industriali.

Isa Miranda a Belgrado



Isa Miranda, che qui vediamo fotografata in un negozio di Belgrado, è giunta domenica notte a Roma dalla Jugoslavia. Nel vicino Naxos l'attrice tornerà nei prossimi giorni per iniziare le riprese del film « Namù », di cui sarà protagonista

MEZZADRI E BRACCIANTI: UNA NUOVA CLASSE DIRIGENTE

Dibattito in una fattoria del Senese su giusta causa e riforma fondiaria

Approfondita discussione attorno alle conseguenze della meccanizzazione e del progresso tecnico sui profitti padronali e sul tenore di vita dei contadini

(Dal nostro inviato speciale)

MONTESTIGLIANO (Siena), 25. — In questa frazione del Comune di Sovicille, come del resto in ogni centro del Senese, la lotta per la giusta causa ha assunto un'ampiezza senza precedenti. Le manifestazioni sono state ripetute e sempre più forti. Gli ordini del giorno al Parlamento hanno raccolto l'adesione di tutti senza esclusione, parroco compreso.

« Non permetteremo il ritorno dell'arbitrio padronale nella campagna ». Questa è la parola d'ordine della lotta per la giusta causa. Sbaglierebbe però chi credesse che a questa lotta manchino prospettive più lontane e che, quindi, si tratti di una lotta difensiva. Al contrario, è stato proprio per discutere delle prospettive della lotta attuale e del suo rafforzamento che i mezzadri e i salariati dell'azienda dell'agrigario Luigi Donati si sono riuniti nella vecchia e gloriosa Casa del popolo di Montestigliano.

La discussione si è svolta senza introduzioni lunghe, ma con un metodo nuovo e sicuramente efficace.

Rammentate da parte del capolega le tappe fondamentali della lotta, si è discusso punto per punto la storia dell'azienda negli ultimi anni e su ogni questione si è discusso da parte di tutti con brevi osservazioni, consigli, precisazioni, audaci. Ne è venuto fuori un dibattito vivacissimo, che è andato immediatamente contro delle varie questioni rimanendo saldamente ancorato alla realtà.

Il capolega Pepi ha subito indicato due date per riaprire l'orientamento della azienda: il 1952 e il 1956. Nel 1952 l'azienda, estesa per 1000

ettari circa di cui 380 di seminativo, fu venduta da un vecchio professore senese, il dott. Vieri Vanni. L'orientamento produttivo del Vanni e mezzadri lo riassumono in poche parole: « Ottenere il massimo di rendita fondiaria senza investire il soldo del suo, e profittando dai contadini il massimo dei loro ». I termini di rendita e di profitto vengono usati da questi mezzadri con la precisione scientifica del più serio economista.

Il Vanni era, insomma, il tipico agrario assenteista, di quelli per i quali la DC osa più difendere, almeno apertamente. Sul tavolo della presidenza sono i libretti contadini di quel periodo e tutti assieme gli intervenuti fanno i conti della rendita e del guadagno dei mezzadri, per dare delle cifre medie per ogni podere. La discussione si fa complessa e scrupolosa. Dopo aver rifatto molti calcoli e dopo aver ascoltato il parere di tutti si è discusso punto per punto le ricchezze corrispondenti alla situazione di un podere all'estensione di dieci ettari coltivati a grano, foraggi, vigneto ed oliveto, con allevamento di bestiame da macello e da lavoro. La rendita fondiaria per ogni podere era, dedotte tutte le spese comprese le imposte, di 500 mila lire annue. Il guadagno di una famiglia mezzadrile, compresi i viveri consumati, era di 154 lire per giorno. Il mezzadro, per ogni unità lavorativa effettivamente impiegabile nella produzione.

Si passa poi a discutere il secondo periodo, prendendo per base il 1956, quattro anni dopo l'acquisto della terra da parte di Luigi Donati, un ricco concessionario di tabacco residente a Roma. Interviene ancora il capolega e dice subito che nel 1952 l'orientamento produttivo è cambiato radicalmente. Il mezzadro, che investe capitali notevoli sulla terra e cerca un indizio nuovo, entro certi limiti moderno, della produzione. Infatti in questi quattro anni l'azienda è stata quasi completamente irrigata con due impianti di sollevamento dell'acqua del Mese e con 17 km. di tubazione sotterranea cui si allacciano gli irrigatori a pioggia. L'impianto può fornire 5000 mc. d'acqua.

I trattori Vanni sono andati a riposo. Erano due vecchie « cariche » quasi inservibili. Al loro posto sono comparsi cinque « Ford » da 40 HP nuovi di zecca, un « Gunner » e un « Algaev » di 1200 cc. di cilindrata, più il macchinario accessorio in quantità sufficiente. L'azienda è stata dotata di un nuovo molino per olive con superprezza.

Un ladro maldestro si ritrova « tredicista »

NAPOLI, 25. — Il 32enne Vanni Fucci, ladro come il suo omonimo della Divina Commedia, ha appreso stamane in Questura, mentre era in attesa di essere interrogato da un funzionario, di aver totalizzato tredici punti con la prima scheda della sua vita. Egli, infatti, ha appreso che non aver rubato un orologio d'oro all'ebanista Gaetano Meri nel laboratorio « Di Lorenzo » di via Martucci, il Fucci ha confessato il furto ed è stato denunciato a piede libero per trascurata. Egli, comunque, si è impegnato a ritorsione l'ebanista del danno subito.

IN FORMA SOLENNE A BOLOGNA

Oggi i funerali di Memo Benassi

L'attore scomparso commemorato nei teatri romani



Anna Maria Caglio

ATTESA A VENEZIA PER LA DEPOSIZIONE DELL'EX AMANTE DEL "MARCHESE"

Uno dei difensori di Montagna smentisce la richiesta di un confronto a porte chiuse con Anna Maria Caglio

Non è però escluso che quando si parlerà di certi particolari il pubblico venga allontanato - Ma l'interrogatorio della ragazza al di là dei particolari scabrosi ha un valore essenziale per il processo

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 25. — Una parte della deposizione di Anna Maria Moneta Caglio al processo Montesi, in programma per giovedì prossimo, si svolgerà forse a porte chiuse. Una richiesta in questo senso, secondo indiscrezioni, verrebbe avanzata dai difensori quando sarà affrontato il tema dei rapporti tra la milanese e i due imputati Montagna e Piccioni. E' qui giunta però notizia che l'avv. Lupis, legale di Montagna, ha smentito l'informazione tramite la agenzia Italia. Secondo Lupis, una decisione in tal senso potrebbe essere richiesta eventualmente dal P. M.

Lo scabroso argomento dei rapporti intimi della ragazza con gli imputati fu al centro di un acceso confronto tra Caglio e il « marchese » S. Bartolomeo, il 22 agosto 1954 negli uffici della Sezione istruttoria, alla presenza del dottor Sepe, del sostituto procuratore generico e Scardia e del cancelliere Cristofari. Montagna accusò la ragazza di infedeltà di averlo sedotti (« E' vero che ti ho conosciuta il 22 agosto nell'ufficio del dottor Savastano, che in quel giorno stesso ti invitai a co-

lazione a Fiano e che ho avuto con te il primo rapporto intimo sette giorni dopo la colazione. Posti tu stessa che, tenendomi per mano, mi conducesti in camera da letto », di aver conosciuto inizialmente Piccioni nella sede della R.A.I. e di aver guadagnato mezzo milione al mese concedendogli ad altri uomini, tra i quali un certo Paolo Moneta.

La milanese replicò accusando il suo ex amante di pervertimento. « Tu, non », è scritto nel verbale del confronto — che più di una volta nel dicembre del 1952 mi domandasti se mi piaceva stare con le donne in rapporti intimi e se avessi mai conosciuto, stuprati, ed alla mia risposta negativa mi domandasti: « Ti piacerebbe? ». Al processo i difensori cercarono comunque di insistere su questi aspetti da cui, secondo la vicenda nel tentativo di spallare la testimonianza della ragazza, alla sarebbe soltanto una dema-mondante che avrebbe agito mossa da rancore nei confronti del suo amante, il quale, a sua volta, sarebbe sbarazzato non perché temeva le sue indiscrezioni, ma perché era stanco della relazione. Probabilmente il tribunale

accettando solo in parte un'eventuale richiesta di udienza a porte chiuse, provvedendo ad allontanare il pubblico al minimo commento, in considerazione anche del fatto che questa del rapporto tra i due amanti è l'argomento più importante dell'interrogatorio della Caglio, ai fini dell'accertamento della verità.

Le circostanze sulle quali la milanese dovrà deporre « con mano libera » rimandano, innanzi tutto, alla amicizia tra Ugo Montagna e Piero Piccioni. La Caglio dichiarò in istruttoria che l'amicizia tra i due era profonda a tal punto che il rapporto d'amicizia era stato prima della scomparsa di Wilma Montesi. Il « marchese » di San Bartolomeo insistette per far partire la amante per Milano dovendo recarsi a caccia di becacce con Piero Piccioni a Capocotta.

In secondo luogo, la giovane donna dovrà testimoniare sui rapporti tra Montagna e alcune personalità. Ella, deponendo dinanzi al tribunale, dovrà riferire anche la sua amara esperienza di una vita con il « marchese » di San Bartolomeo, era amichissimo dell'ex capo della polizia, prefetto Pavone, del defunto Mastrobriano, ora prefetto

del presidente dell'Azione Cattolica Italiana Luigi Gedda (di cui Montagna aveva annotato il numero telefonico su un'immaginetta religiosa e dal quale ricevette una lettera di benedizione), del ministro Spataro e Piccioni, del questore Agnelli, del fratello del presidente della Regione siciliana e di numerosi altri personaggi. L'amicizia con Pavone era talmente stretta da indurre Caglio a firmare un documento per il quale il ministero di Grazia e Giustizia era tenuto a regalare al suo amico. La circostanza venne denunciata dalla milanese con ricchezza di dettagli e confermata, sia nel rapporto di generale Pompani sia nella dichiarazione della contessa Maria Luisa Pola, con la quale gli intermediari del « marchese » intrattarono trattative per l'acquisto di un immobile. Il rapporto di generale Pompani è di estrema importanza e la sua consistenza è stata accertata dalle testimonianze di Wilma Montesi, di San Bartolomeo e di Anna Maria Caglio.

In terzo luogo, la Caglio dovrà sull'importantissima circostanza dell'incontro al Viminale, al quale avrebbero partecipato Montagna, Piccioni e Piccioni. Secondo la ragazza, tale dichiarazione sarebbe svolta il giorno 29 aprile 1953, quando ancora nessun giornale aveva adombrato una presunta responsabilità del figlio del ministro in merito alla morte della Montesi. Al termine del colloquio, Montagna avrebbe dichiarato con aria soddisfatta: « Adesso è tutto a posto ». Troppo lungo, tuttavia, sarebbe fare l'elenco degli episodi sui quali Anna Maria Moneta Caglio dovrà parlare. Si va dalle accuse a Irma Mangiapelo, moglie del guardiano Di Felice, allontanata dalla Capocotta, a detta della ragazza, perché terrorizzata dalla tragica fine di Wilma. Fino agli accenni di rapporti tra Ugo Montagna e la mafia di Alcamo.

I punti più importanti ai fini del processo sono quelli relativi all'incontro a tre al Viminale e alle dichiarazioni in cui il « marchese » Montagna avrebbe fatto il conto del suo amico Piccioni « nei pasticci perché fa il porcaccione con le donne ». Il resto riguarda quella parte dedicata al costume che rappresenta un buon cinquantina per cento di tutta la vicenda giudiziaria. Ad

Le donne del Mezzogiorno esigono il progresso della giustizia e la civiltà

Il testo dell'appello approvato al teatro Masciari di Catanzaro a conclusione del primo incontro meridionale delle donne della campagna

A conclusione dei lavori del I. incontro meridionale delle donne della campagna, svoltosi domenica al cinema-teatro Masciari di Catanzaro, le delegate hanno rivolto il seguente appello:

Donne del Mezzogiorno! Dieci anni sono passati da quando una giovane contadina calabrese, Giuditta Levato, bagnava del suo sangue generoso la terra che voleva conquistare al suo lavoro.

Nel nome di questa eroina gloriosa, sono incontrate a Catanzaro, il 21 febbraio, donne braccianti, assegnatarie, colone, coltivatrici dirette, mestre, osterie, casalinghe per trovare, insieme, la strada della conquista dei propri diritti di lavoratrici e cittadine. L'anima assegnataria alla miseria e alle ingiustizie vede il posto alla consapevolezza del contributo prezioso che le grandi schiere di lavoratrici della campagna danno, con la dura fatica sulla terra e nella casa, all'economia meridionale; vede il posto alla volontà di riscattare il lavoro dallo sfruttamento, dalle ingiustizie, dalle esose sopraffazioni cui è soggetto.

Questa coscienza nuova è nata nelle lotte gloriose per la terra che hanno aperto la strada al rinnovamento del Mezzogiorno. In quelle lotte le donne marciarono in prima fila, fianco a fianco del marito, del fratello, del padre: quel contributo generoso ed eroico fu decisivo per strappare ai grandi proprietari le prime migliaia di ettari di terra e ai padroni i primi contratti di lavoro per le braccianti stagionali e salari più giusti. Queste prime conquiste, se assai poche hanno mutata le condizioni di lavoro e di vita delle donne della campagna, hanno acceso, nelle coscienze, una fiamma nuova: la volontà di conquistare i propri diritti in un Mezzogiorno rinnovato economicamente e socialmente.

Le donne vogliono lavorare! La misera economia delle famiglie contadine spinge sempre nuovi gruppi di donne, di ragazze soprattutto, a cercare un lavoro stabile e giustamente pagato.

Le donne vogliono che sia riconosciuto dal loro Stato, dal parlamento, dall'intera società il lavoro che, da generazioni e generazioni, esse producono, senza risparmio sulla terra. Esse vogliono che la dura fatica delle loro braccia sia giustamente valutata nel diritto a possedere la terra, nel salario, nelle protezioni assistenziali e previdenziali.

Chiedono case igieniche e confortevoli; scuola per i figli; acquedotti, strade, fognature per i loro paesi. Sanno che hanno diritto all'assistenza quando manca il lavoro, alle condotte mediche e osterie, agli ambulatori, alle farmacie comunali, ai lavatoi pubblici coperti, agli asili.

Le donne chiedono civiltà, progresso, giustizia per il Mezzogiorno. Ma progresso, civiltà, giustizia sono parole vane fino a quando non si riuscirà a trasformare la struttura arretrata della economia meridionale, a creare nuove fonti di ricchezza e di lavoro per tutti: uomini e donne, giovani e adulti.

Dall'incontro delle donne della campagna, scaturisce ancora una volta, l'esigenza storica del Mezzogiorno: la riforma agraria generale che soddisfi le aspirazioni alla terra dei contadini poveri; la trasformazione della agricoltura meridionale attuata in modo che il progresso tecnico si accompagni al progresso sociale, e l'impiego della moderna macchina agricola porti ad una maggiore produzione e non a una maggiore disoccupazione; a creazione di fabbriche modernamente attrezzate per la trasformazione industriale dei prodotti del suolo.

Le donne meridionali in marcia per la conquista dei loro diritti, si collocano fra le forze fondamentali che lottano per queste riforme. Le grandi azioni in corso nelle campagne per la difesa della giusta causa permanente e per le migliori sono sostenute con grande slancio da tutte le donne.

Il grande protagonista del riscatto del Mezzogiorno è il popolo stesso con le sue organizzazioni politiche e sindacali; così, artefici della nobile e sacrosanta causa dell'emancipazione della donna meridionale, sono le masse femminili, che sempre più comprendono il valore di una azione continua e organizzata e non più, come nel lontano passato, episodica e senza una guida sicura.

Dall'incontro di Catanzaro parte perciò a tutto il mondo femminile meridionale l'appello all'unità; appello a quella unità d'azione e di forze di cui è centro l'Unione Donne Italiane, la grande organizzazione femminile che ha scritto sulla sua bandiera: giustizia e parità di diritti per tutte le donne.

Si organizzino le lavoratrici del Mezzogiorno in circoli, in cooperative; si incontrino in assemblee per discutere dei loro problemi; diano vita ad organizzazioni stabili capaci di guidarle, giorno per giorno, nel faticoso cammino del loro riscatto.

Per questa nobile causa le donne del Mezzogiorno possono contare sulla solidarietà fraterna e operante di tutte le loro sorelle di ogni parte d'Italia.

Giovedì alla Camera il primo voto sui patti agrari

(Continuazione dalla 1. pagina)

non esista più neppure in termini aritmetici è evidente anche senza una verifica, e il fatto che Saragat punti ciononostante insieme a Malagodi sulla questione di fiducia non può avere per scopo quello di ricostituire una maggioranza inesistente ma solo quello di ottenere per via traversa (magari con un aiuto diretto o indiretto delle destre) l'affossamento della « giunta castronza » e la conservazione di un governo ormai dominato dall'interesse di quelle contraddizioni il gruppo parlamentare socialdemocratico si è convocato con urgenza per oggi, e forse si riunirà oggi più o meno clandestinamente anche la direzione socialdemocratica.

LE ELEZIONI

(Continuazione dalla 1. pagina)

successo premia l'abnegazione, lo spirito di sacrificio dei compagni di Lecce che hanno saputo brillantemente superare una difficile prova unificando il loro legame con le masse, portando chiarezza e fiducia là ove vi era confusione e incertezza. Agli elettori i comunisti hanno presentato un programma completo ed organico, una lista che esprime le forze migliori della laboriosa città, una chiara e onesta piattaforma politica per strappare alla D.C. il monopolio del potere.

Uccide un ciclista e si dà alla fuga

BRESCIA, 25. — Un mortale investimento automobilistico con successiva fuga dell'investitore che snora è rimasto sconosciuto. Il fatto collegato con chilometri da Brescia sulla provinciale per Cremona.

Una macchina ha investito a perso un ciclista. L'operaio Adriano Bonetti, di 27 anni, da Borgo Poncarale il cavaliere del Bonetti è stato rinvenuto da un altro automobilista di passaggio.

DIAMANTI LIMITI

Resti poi il fatto che la D.C. ha perduto la maggioranza assoluta in Consiglio comunale, passando dal 51,5 al 44,9 per cento dei voti e probabilmente da 21 a 18 seggi. Il sindaco uscente avrebbe secondo i primi calcoli, alla lista dell'on. Bartesaghi; cinque — quelli conquistati nel '52 — ai comunisti; cinque all'Alternativa socialista; due ai liberali; uno al MSI e uno al PNI.